

# 2005 anno internazionale del microcredito

In Italia è praticamente passato sotto silenzio. L'anno dedicato dalle Nazioni Unite al microcredito avrebbe dovuto rendere consapevole l'opinione pubblica di questo prezioso strumento finanziario, "credito solidale di piccole entità - spiega Marco Gallicani, direttore dell'Associazione Finanza Etica - volto allo sviluppo locale secondo modalità etiche". Ma così non è stato, complice forse la disattenzione dei media che vi leggono un prodotto tipico dei Paesi in via di sviluppo non esportabile nell'evoluto Nord del mondo.

Invece anche in Italia crescono la domanda e l'offerta del microcredito, su impulso di una moltitudine di cooperative sociali e mutue di autogestione (cosiddette Mag) che secondo i principi della finanza etica assicurano prestiti ai "non bancabili", poveri italiani ed immigrati stranieri che siano. L'Associazione Finanza Etica ne coordina l'attività, coinvolgendo non solo operatori finanziari ma anche realtà della

società civile e del terzo settore come Arci, Acli, Legambiente, Mani Tese e Pax Christi. Da questo multiforme tessuto culturale è nata nel 1995 Banca Etica, che oggi può contare su quasi 26mila soci, 8 sportelli e una raccolta del risparmio di circa 362 milioni di euro. Oltre 2mila i "progetti etici" finanziati per un importo complessivo di 259 milioni di euro: c'è Libera di Don Ciotti, l'associazione che si occupa del riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati ai mafiosi; c'è la costruzione di un piccolo parco eolico in provincia di Savona; ci sono progetti di autocostruzione associata, in cui gruppi di famiglie con il proprio lavoro manuale possono edificarsi alloggi di proprietà.

Ma molto c'è ancora da fare: "I progetti autentici di microcredito in Italia sono ancora pochi - spiega Gallicani - poiché quasi tutti i prestiti solidali sono garantiti da enti locali o da fondazioni private. Manca cioè l'istinto all'autosviluppo e alla mutuali-

tà, manca il coinvolgimento reale delle persone nell'uso delle risorse". A dispetto dei principi che hanno ispirato il premio Nobel per l'economia Mohammad Yunus, molte esperienze di microcredito restano ancorate ad una paterna idea di beneficenza: "In Italia non c'è nemmeno una legge che definisca la finanza etica e il microcredito. In questo modo molti prodotti si fregiano impropriamente dell'aggettivo etico: prodotti finanziari che girano parti degli utili ad associazioni di volontariato, investimenti in borsa attraverso fondi socialmente responsabili, persino strumenti etici creati da banche che guadagnano dal mercato internazionale delle armi. Ma la finanza etica non può essere fatta a spot - conclude Gallicani - perché è soprattutto un processo di riappropriazione della responsabilità economica da parte dei cittadini, un movimento che promuove la trasparenza e la partecipazione nella gestione dei soldi".

## Un anno contro tutti gli altri

Quando nel dicembre del '98 l'Assemblea dell'Onu comunicò di aver deciso di dedicare un intero anno al microcredito il prof. Yunus era poco più che uno sconosciuto, la Banca Etica aveva appena ottenuto l'autorizzazione da Banca d'Italia ed era quindi tutta da costruire; le reti italiane della società civile si avvicinavano pian piano ad un argomento difficile da gestire nelle sue potenzialità culturali oltre che operative: il movimento della finanza etica non proponeva soltanto strumenti differenti per la gestione del proprio denaro, ma reclamava soprattutto un ritorno alla partecipazione economica attiva, principio antitetico alla "delega" finanziaria, principio de-responsabilizzante presente anche negli ambienti del volontariato. Ora, a conclusione dell'anno del microcredito e nel bel mezzo di una bufera come forse non se ne erano mai viste, possiamo cercare di capire quale sia stato l'impatto di questa decisione.

Il microcredito ha due peculiarità fondamentali: si tratta di un prestito di piccola entità restituito con piccole rate di rimborso. Non sono però sufficienti, secondo il parere di scrive, indicare queste due caratteristiche per dare una definizione esauriente del microcredito. In sostanza, il microcredito funziona soltanto perché si parla di piccoli importi in settori dove queste piccole cifre possono risultare salvifiche o questo è soltanto uno dei suoi aspetti più evidenti? Secondo l'Associazione Finanza Etica il microcredito possiede altre caratteristiche che ne giustificano l'efficienza ed efficacia: 1) si tratta di un credito solidale, che spesso sgancia dalle tendenze del mercato il tasso applicato, gestisce il denaro in totale trasparenza e privilegiando il rapporto personale per superare l'asimmetria informativa tra chi eroga il prestito e chi lo riceve; 2) si tratta di un prestito rivolto ai non bancabili dal sistema tradizionale del credito; 3) si tratta, infine, di uno strumento di sviluppo locale, inteso come sviluppo sia sociale che economico, partecipato, che non coinvolge solo la persona che ha ricevuto il prestito, ma anche la rete di relazioni dello stesso. Qual è il rapporto che esiste fra microcredito e finanza etica e più in generale con le esperienze di altra economia? Il microcredito di per sé non è un prodotto di finanza etica, ma è uno strumento finanziario potenzialmente a disposizione del sistema del sistema bancario nel suo complesso. Diventa un "prodotto" di finanza etica quando l'operatore si riconosce e pratica i principi della finanza etica, cioè quando pone la propria attenzione al progetto che si vuole finanziare e non alle garanzie patrimoniali

offerte dal richiedente il prestito, si propone come una pratica di gestione democratica e partecipata del risparmio raccolto, il quale viene reinvestito in progetti sociali e imprenditoriali della comunità stessa.

I principi dell'altra economia fanno riferimento alla filiera produttiva, prendendo in considerazione anche le cosiddette esternalità negative prodotte dal sistema economico e quindi valorizzando le esperienze che tendono a ridurre tali costi esterni. Declinando in termini finanziari, per l'operatore di microfinanza significa fare attenzione alla

raccolta dei capitali utilizzati, alla loro provenienza, alle modalità di gestione di tali capitali. Se si condivide una definizione di microcredito, secondo la quale esso è strumento di sviluppo locale ed è una forma di credito solidale, allora non si può prescindere dal prendere in considerazione la filiera produttiva del credito: l'efficacia di lungo termine - di un cambiamento del sistema economico e sociale - dello strumento microcredito dipenderà in massima parte dalla filiera produttiva nella quale l'organizzazione che fa microcredito è inserita.

## Il futuro della finanza etica

Solo dieci anni fa in Italia il termine finanza etica faceva gridare all'ossimoro. Oggi perfino le banche coinvolte nel traffico d'armi hanno almeno un prodotto che non temono di definire etico. Cos'è successo nel frattempo? Vi sono state diverse novità: è nata una Banca Etica, sulla spinta di decine di organizzazioni nonprofit ma soprattutto di migliaia di cittadini, gli stessi poi usciti dalla nicchia dopo il

G8 di Genova; il mondo finanziario è stato scosso da scandali di dimensioni mai viste (Cirio e Parmalat) e dalle squalificanti manovre dei "furbetti del quartiere" (i casi BNL e Antonveneta); le grandi organizzazioni internazionali hanno scoperto il microcredito come strumento di lotta alla povertà, e qualche politico di casa nostra se ne è accorto.

Così capita di ascoltare qualcuno dei grandi banchieri del momento dichiarare che "se il

cliente mi chiede l'etica io la metto a scaffale", gli enti locali - ma anche le regioni e i ministeri - non esitano a cimentarsi in programmi di microcredito, esiste un articolo dedicato alla finanza etica perfino nel noto, quanto ormai vacuo, disegno di legge sul risparmio.

Il tutto in un contesto in cui sono cresciute le disuguaglianze nel paese, si sono ridotti i redditi reali, è aumentato drasticamente il credito al consumo, sono sempre più numerosi coloro costretti a indebitarsi per l'acquisto della casa, non potendone sopportare l'affitto. Dunque si amplia la schiera, tra i cittadini, dei "non bancabili", o potenzialmente tali. Mentre tra le imprese, le piccole o micro in particolare, è Basilea 2 a minacciare il prossimo futuro.

Tutto sembra funzionare, quindi: aumenta la domanda (e bisogno) di credito, cresce l'offerta di finanza etica. Ma le cose non stanno così. Perché la gran parte di questa offerta è sul lato della raccolta, tesa a intercettare i risparmiatori sensibili (disposti anche a rinunciare a qualche punto di tasso) piuttosto che a cercare progetti da sostenere. Perché quella che si spaccia come finanza etica è quasi sempre poco più che beneficenza, a volte neanche disinteressata. Perché sia nell'esperienza italiana che in quella internazionale le "best practice" sono qualificate dalle caratteristiche di processo, decisamente più importanti di quelle di prodotto: la trasparenza e la partecipazione su tutte. Ed è in queste due parole chiave che vanno cercate le prospettive della finanza

etica (critica, solidale, responsabile o come la si voglia chiamare), che può effettivamente generare circuiti virtuosi solo se lega in modo mutualistico e solidale prenditori e prestatori di fondi, se è in grado di valutare e comunicare il valore extra-economico dei progetti sostenuti, se diventa strumento di emancipazione economica e sociale, se nasce dal basso, secondo principi di autogestione e cittadinanza attiva. Di questo, oggi, c'è grande bisogno (e domanda). Di questo, oggi, c'è ancora grave scarsità di offerta. Questa sembra la strada obbligata per una finanza che voglia, domani, definirsi etica.

**Quanto pesa in termini quantitativi il microcredito in Italia: ad oggi nessun censimento del microcredito in Italia è stato ancora fatto perché si tratta di un fenomeno relativamente giovane, ma anche perché non vi è particolare chiarezza nella definizione. Ci sono oltre 30 mila sportelli di istituti di credito in Italia, che raccolgono un risparmio complessivo di circa 729 miliardi di euro e svolgono una attività di impiego complessivo del risparmio raccolto per oltre mille miliardi di euro (fonte Banca d'Italia, statistiche giugno 2004), di cui circa 480 miliardi di euro in mutui: l'entità dei capitali coinvolti nei progetti di microcredito in Italia non è assolutamente paragonabile con il mercato creditizio tradizionale. Negli ultimi quattro anni sono stati erogati circa 550 mila euro in microfinanziamenti e sono stati raggiunti circa 330 beneficiari, con una presenza sul territorio nazionale che nulla ha a che vedere con la presenza capillare del sistema creditizio tradizionale. Se si guardano i dati europei sulla microfinanza si scoprirà che l'Italia rappresenta poco più del 20% dei programmi di microfinanza attivati in Europa e nei paesi in transizione, e in termini di beneficiari a malapena l'1% dei beneficiari raggiunti dalla totalità dei programmi di microfinanza europei (fonte www.microfinanza.it). Si può quindi facilmente concludere, almeno qui in Italia, che è poco corretto parlare di microcredito nei modi e nei termini in cui viene presentato dai media e dalle istituzioni pubbliche. La tabella che segue mostra una prima mappatura delle esperienze di microcredito esistenti in Italia, sia di finanza etica che di finanza tradizionale.**

Una mappatura del microcredito in Italia

Progetti di microcredito	Ente erogatore	Importo medio C	Modalità di rimborso	Garanzie richieste
Almasolidale	Mag 2 Finance	3.000,00	Rate mensili	Fideiussione beneficiario
Banca del Piemonte e Parrocchia S. Agostino	Banca del Piemonte	2.000,00	Rate mensili	Nessuna
C.O.M.E.	Banca Popolare Etica	10.000,00 pf 20.000,00 pg	Rate mensili	Fondo di garanzia Provincia di Torino
Dai slancio alle tue idee	Banche convenzionate	5.000,00	Rate mensili o trimestrali	Fondo di garanzia
Microcredito sociale	Banca San Paolo	11.000,00 pf 18.000,00 pg	Rate mensili	Fondo di garanzia Compagnia San Paolo
Fondazione S. Carlo onlus	Donazioni	7.750,00	Rate mensili	Nessuna
Fondo essere	Donazioni	2.500,00	Rate mensili	Nessuna
Le Piagge	Fondo etico e sociale	2.600,00 pf 5.200,00 pg	Rateizzazione decisa col beneficiario	Fideiussione sociale illimitata coop. Il Cerro
Mag 2 finance	Mag 2 finance	5.000,00 pf 5% cap sociale pg	Rateizzazione decisa col beneficiario	Fideiussioni personali
Mag 4 Piemonte	Mag 4 Piemonte	Max 150.000,00	Rate mensili	Fideiussioni personali
Mag 6 Reggio Emilia	Mag 6 Reggio Emilia	25.000,00	Rate mensili	Fideiussione personale
Microcredito crescere con fiducia	Mag 2 finance	3.000,00	Rate mensili	Garanzia ente territoriale
Microcredito di solidarietà	Monte dei Paschi	7.500,00	Rate mensili	Fondo di garanzia Fondazione Monte dei Paschi

Fonte: elaborazione AFE su dati della ricerca "Il microcredito in Italia" (2004)

Nota bene: pf persone fisiche, pg persone giuridiche.

## La microfinanza è finanza etica per lo sviluppo?

Alla chiusura dell'Anno del Microcredito, crediamo sia utile porre l'attenzione sulle sfide future che la microfinanza dovrà affrontare per continuare ad essere - come da 30 anni - strumento privilegiato della lotta alla povertà e all'esclusione sociale nel Sud del Mondo. In molti Paesi in Via di Sviluppo - dove nel 2003 esistevano già più di 500 milioni di microimprese - le istituzioni di microfinanza (MFIs) stanno già costruendo, dal basso, un sistema finanziario inclusivo: questo a patto che esse si dimostrino realmente attente alle necessità dei beneficiari, utilizzando lo strumento del microcredito secondo corrette metodologie.

Tuttavia, perché la microfinanza possa davvero essere sinonimo di "finanza etica per lo sviluppo" deve essere capace di avere un impatto sociale positivo, perseguire la sostenibilità economico-finanziaria, arrivare ai destinatari poveri: non sempre questi tre obiettivi sono stati perseguiti in maniera sincronica.

In particolare, in merito alla sostenibilità economico-finanziaria oggi tutte le MFIs stanno lentamente ricercando l'autonomia dai fondi a dono

per attirare gli investimenti di istituzioni, banche, assicurazioni, in un "mercato della microfinanza" in cui sempre più le banche tradizionali stanno iniziando ad investire. Ma la ricerca di sostenibilità delle MFIs può avere l'effetto negativo di costringerle a tagliare fuori, tra i loro clienti, proprio i più poveri, destinatari originari del microcredito. Come evitarlo?

A nostro parere, la risposta sta nella ricerca, da parte delle MFIs, della sostenibilità economico-finanziaria congiuntamente all'eticità dell'intera filiera, privilegiando il legame con le iniziative e le istituzioni della Finanza Etica in Europa. Stabilizzare il legame tra risparmio eticamente investito nel Nord e risorse investite a sostegno della microimpresa nel Sud è l'obiettivo del progetto cofinanziato dalla Commissione Europea "Finanza per lo Sviluppo" che Ucodep, Setem e Oikos hanno portato avanti dal 2003 in Italia, Spagna e Portogallo.

Se in Italia molta attenzione è stata posta nel rafforzare i legami tra organizzazioni non governative e istituzioni finanziarie etiche per definire strumenti - anche finanziari - di collaborazione,

in Spagna si è cercato di diffondere il concetto di "finanza etica" presso l'opinione pubblica; infine, in Portogallo si è lavorato per avviare un dialogo tra attori del privato sociale che possa preludere alla nascita della prima istituzione finanziaria etica del Paese.

Tuttavia, il lavoro a livello nazionale non basta: come sottolineato anche dal Consiglio d'Europa, occorre che a livello europeo, la Finanza Etica sia regolamentata da una normativa che ne riconosca il valore aggiunto rispetto alla finanza only for profit, e che faciliti l'adozione, da parte degli stati nazionali, di strumenti fiscali, legali, organizzativi diretti alle istituzioni e ai risparmiatori capaci di compensare i ritorni finanziari ancora troppo bassi per motivare gli investitori tradizionali a passare al settore della Finanza Etica.

Altri paesi d'Europa - Francia, Olanda, Inghilterra, Belgio, Lussemburgo - l'hanno già fatto e molta parte della società civile è oggi, almeno in Italia, abbastanza matura per sostenere questa azione, in nome dell'obiettivo di dare, ora e in futuro, Credito al Sud del Mondo.